A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali
diocesidicremona.it
Via Stenico, 3
26100 Cremona
tel. 0372.800090

e-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

ingressi

Nuovi parroci

Continuano gli insediamenti dei nuovi parroci: ieri a Fiesco don Marino Dalè e a Cremona, nell'unità pastorale di S. Bernardo, Borgo Loreto, Zaist e Maristella, don Pietro Samarini e don Gianni Cavagnoli. Domenica prossima altri tre ingressi: alle 10 a Vicomoscano don Giuseppe Manzoni, alle 15.30 a Pumenengo don Andrea Oldoni e alle 18 a Cristo Risorto (Cassano d'Adda) don Vittore Bariselli.

giornata del migrante. *Le comunità cristiane di lingua inglese e francese accolte nella chiesa alla periferia della città per l'Eucaristia domenicale*

Al Migliaro una Messa senza confini

Una celebrazione nella chiesa del Migliaro

Incontro con i gruppi di fedeli provenienti da diverse zone d'Africa che hanno trovato un luogo dove pregare e fare comunità

di Paolo Carini

È bello pensare che la Messa della comunità anglofona, celebrata da don Maurizio Ghilardi nella chiesa del Migliaro, nella periferia di Cremona, e durata poco più di 40 minuti, sia in realtà terminata a metà pomeriggio, nel salone dell'oratorio del Boschetto, dopo il pranzo condiviso e la lunga chiacchierata. Una Messa in senso allargato, dunque, con i tempi tranquilli degli africani che, quando sono insieme, non hanno mai fretta di partire. La domenica di festa della comunità anglofona ha visto aggiungersi famiglie di Mantova, Piadena e Leno. Un'occasione per allargare le conoscenze e per ritrovare i vecchi amici.

«L'esperienza dura da un anno e mezzo – spiega don Ghilardi, parroco delle parrocchie del Boschetto e del Migliaro, oltre che incaricato diocesano per i migranti – e riguarda anche la comunità francofona che, al Migliaro, si ritrova la seconda domenica del mese. La comunità parrocchiale del Migliaro non ha eccepito sulla chiesa "data in prestito" alle due comunità. Ha chiesto solo che fosse mantenuta, come era giusto fosse, la Messa domenicale all'orario consueto». Salomé, che abita ad Asola da 17 anni e che lavora come aiuto infermiera alla casa di riposo del paese, è il punto di riferimento della comunità nigeriana. È lei che segnala a don Maurizio alcune situazioni difficili o casi di malattia. Sarebbe anche l'animatrice liturgica, ma è evidente che, in questo campo, è costretta a giocare in condizioni difficili. La domenica in cui ci si ritrova è anche quella dove, per pochi minuti, si provano i canti. «Da noi, in Nigeria, la Messa potrebbe durare tutta la giornata – racconta – con molti più canti e danze. Ma siamo in Italia ed è necessario adattarsi. In una forma o nell'altra, è la Parola del Signore che ci aiuta e ci indica il cammino».

Qualche segno africano, comunque si è visto: i doni all'altare portati in gruppo e lo scambio del segno di pace allargato a tutti. L'omelia di don Maurizio è stata, in realtà, un dialogo con le persone sul tema di Gesù che indica il cammino verso Gerusalemme ed è il cammino difficile della Croce. Il dialogo non è sembrato facilissimo, a giudicare dalle risposte non immediate. Non è un problema di lingua, forse più di abitudine a un dialogo sulle Scritture. Del resto, noi possiamo dire: per fortuna che, nelle nostre celebrazioni, le domande le fanno ai bambini...

Nicola, un giovane gambiano, si dice molto contento di questa esperienza. «Io non sapevo pregare in inglese – racconta – anche se lo so parlare. Ho imparato il Padre nostro e l'Ave Maria in italiano prima che in inglese. In Gambia non era possibile professare una fede diversa dall'islamismo». «La lingua inglese – aggiunge – non è, da sola, un motivo di collegamento. Noi gambiani parliamo più con i senegalesi, che sono di lingua francese, ma abbiamo un dialetto comune. I nigeriani mi sono sempre sembrati lontani. Adesso, nel ritrovarci insieme, riusciamo a capirci meglio. E credo, in alcune occasioni, di essere loro di aiuto nel capire alcuni aspetti della realtà italiana».

La comunità di lingua francese ha una storia più lunga ed è stata guidata, negli ultimi due anni, da un sacerdote congolese, padre Aloys Ntedika Ngimbi. Prima di approdare al Migliaro, la comunità si ritrovava per la celebrazione a Cadesco.

A settembre sono ripartite entrambe le comunità. E l'appuntamento è proprio in occasione di questa Giornata del migrante e del rifugiato, con la visita al Boschetto del vescovo Napolioni. Sarà lui a indicare il percorso.

con il vescovo

Oggi celebrazione al Boschetto

«Non si tratta solo di migranti», è questo il tema scelto per la 105esima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebra oggi. Una ricorrenza che a livello diocesano è vissuta con due occasioni, promosse dagli Uffici pastorali Migrantes e Caritas, affinché, in modo concreto, i migranti possano trovare accoglienza, accompagnamento e integrazione nelle comunità cristiane. Dopo gli spunti di riflessione e testimonianza offerte nel convegno di ieri, questo pomeriggio sarà il tempo della condivisione della preghiera. Alle 16, infatti, presso la chiesa parrocchiale del Boschetto, a Cremona, il vescovo Antonio Napolioni presiede l'Eucaristia alla presenza delle comunità cattoliche straniere risiedenti sul territorio.

il convegno

«Politica e migranti non è solo sicurezza»

Nell'ambito delle iniziative diocesane legate alla Giornata del migrante e del rifugiato si è svolto presso il Centro Pastorale il convegno promosso da Caritas diocesana e Ufficio Migrantes che riprende il tema proposto da Papa Francesco: «Non si tratta solo di migranti». Ad intervenire sul tema l'avvocato Giulia Vicini dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, che ha spiegato gli effetti che le ultime azioni legislative messe in atto dal precedente Governo (i cosiddetti decreti Sicurezza) sulla vita dei migranti e sulla società italiana. «Oggi – ha sottolineando introducendo la sua relazione – in Italia l'opinione pubblica percepisce una presenza degli stranieri 3,5 volte superiore rispetto ai numeri reali. Questa percezione distorta porta i legislatori a proporre leggi restrittive, ma l'immigrazione – aggiunge – è un fenomeno strutturale, non è da trattare ancora come un'emergenza ». Così nel suo intervento l'avvocato affronta alcuni dei passaggi legislativi che più hanno prodotto effetti restrittivi sui diritti dei cittadini stranieri sul territorio italiano e in particolare dei richiedenti asilo. La domanda che la relatrice pone come riferimento del proprio discorso riguarda «la reale efficacia di queste politiche restrittive».

Ieri mattina al Centro pastorale l'intervento dell'avvocato di Asgi Giulia Vicini durante l'incontro promosso da Caritas e Ufficio Migrantes

Non dunque soltanto una ricaduta culturale sulla percezione diffusa del fenomeno migratorio e sulla presenza di cittadini stranieri, ma una rassegna puntuale di restrizioni concrete. A cominciare dalla chiusura dei porti che (unita al decreto che penalizza i salvataggi e agli accordi con la Libia), ha quasi azzerato gli arrivi via mare, ma – osserva la relatrice – «comprime diritti di persone che fuggono situazioni di guerra e disagio reale. Una misura aggravata dalla compressione delle forme di protezione internazionale garantite dai centri di accoglienza». L'avvocato Vicini fa riferimento alla soppressione del sistema di integrazione dello Sprar che ha portato a revoche dei diritti di cittadinanza: «Revoche che tuttavia – spiega però– sono state tutte annullate dal Tar, che valuta come illegittima la possibilità di fare norme restrittive retroattive». Tra le altre misure "a rischio illegittimità" è la norma che impedisce ai richiedenti asilo di iscriversi all'anagrafe del Comune di residenza: «Questo crea difficoltà ulteriori: dall'apertura di un conto bancario all'iscrizione ai centri per l'impiego fino all'accesso ai servizi sanitari… Non a caso una norma su cui si esprimerà la Corte Costituzionale».

Intanto però ad indebolirsi e la capacità di integrazione del sistema di accoglienza e del tessuto sociale: «Che l'integrazione non sia possibile è una grande menzogna – afferma Giulia Vicini –. Circa il 60% degli stranieri residenti in Italia ha un permesso di soggiorno di lungo periodo che richiede un lavoro, la conoscenza della lingua e una residenza. Il passaggio successivo è quello della cittadinanza, ma anche in questo caso le ultime iniziative legislative hanno creato limitazioni e discriminazioni»

«L'esperienza di altri Paesi – conclude l'avvocato con un riferimento in particolare al caso danese – dimostra che a una contrazione dei diritti di una parte di cittadini si lega ad un aumento generale della micro–criminalità». Un altro punto che alimenta i dubbi sulla reale efficacia di un approccio politico che limita la gestione del fenomeno migratorio ad un fatto di sicurezza. *(F. G.)*

A Castelverde l'italiano si impara in parrocchia

La parrocchia di Castelverde ospita da ormai più di cinque anni un corso di alfabetizzazione per adolescenti stranieri accolti dalla Cooperativa Nazareth di Cremona. Con l'aumento degli arrivi, soprattutto di minori stranieri non accompagnati sul territorio di Cremona, la Cooperativa Nazareth si è accorta che il Centro Diurno Giona non era più sufficiente per riuscire a rispondere al bisogno di alfabetizzazione dei ragazzi. Per questo motivo si è rivolta al territorio e ha trovato nella parrocchia di Castelverde una sede e una decina di volontari disponibili a dare una mano ai ragazzi nel non sempre facile percorso di apprendimento della lingua italiana. Spesso, infatti, i volontari si sono trovati di fronte a ragazzi analfabeti o comunque poco scolarizzati, dove la sfida più grande è stata riuscire a raggiungere competenze di base nella lettura e nella scrittura di un alfabeto che non appartiene a loro. Le sfide si accompagnano anche a tanti momenti di soddisfazione dati dalla relazione che s'instaura con i ragazzi e con i più o meno grandi progressi che ciascuno di loro fa nell'utilizzo della lingua italiana.

Ma c'è anche chi non li accetta: uova contro la porta della canonica

Due giorni dopo l'arrivo di alcuni richiedenti asilo nel quartiere Boschetto di Cremona c'era già chi ne chiedeva l'allontanamento. Dopo tre giorni la cooperativa sociale che li aveva in carico aveva già contattato la parrocchia perché potesse diventare per loro un punto di riferimento. Dopo un mese hanno iniziato a fare volontariato alle vicine scuole elementari e a frequentare il corso di alfabetizzazione creato *ad hoc* dalle volontarie della parrocchia. Dopo quattro mesi hanno partecipato come aiuto–animatori al centro estivo e alla vacanza in montagna della parrocchia. Dopo tre anni, anche nella comunità cattolica, c'è ancora chi non li tollera. Eppure dopo uova marce sbattute contro la porta della sala parrocchiale, dopo accuse infondate di disturbo della quiete pubblica notturna, sono diventati storie e volti noti. Chi ha vissuto da vicino l'esperienza non ha mai fatto mancare l'amore e si è gioito insieme per l'ottenimento dei documenti, soffrendo per i loro contratti sottopagati; si è pregato insieme la domenica, imparato che cosa significa essere stranieri e fragili.

Dal prossimo weekend torna «Giorno del Signore»

Con il prossimo fine settimana torna in televisione «Giorno del Signore», la rubrica televisiva diocesana di informazione prodotta dal Centro televisivo diocesano TeleRadio Cremona. Pur con alcune novità, rimangono le consuete modalità per seguire la trasmissione: su TelePace (canale 187 del digitale terrestre e 515 di Sky) il venerdì sera alle 20 e il sabato alle 13:30; su Cremona 1 (canale 80 del digitale terrestre, 580 in hd) ogni sabato alle 20.30 e ogni domenica alle 12.30. Tutte le puntate, inoltre, sono visibili sul canale YouTube della Diocesi.

La 21esima edizione di «Giorno del Signore» si apre con importanti novità, a cominciare dalla sigla composta da Giacomo e Tommaso Ruggeri e dalla grafica elaborata in collaborazione con Dueper Design. Altra significativa novità è lo studio di registrazione, pensato per un format che in ogni puntata vedrà intervenire due ospiti. La conduzione è affidata al giornalista Riccardo Mancabelli affiancato da Margherita Santini. Rimane in ogni puntata il breve commento al Vangelo della domenica, che quest'anno sarà affidato al rettore del Seminario di Cremona, don Marco d'Agostino.

La prima punatata, in onda il prossimo fine settimana, svelerà solo in parte le novità annunciate offrendo uno speciale sul recente Convegno pastorale e sul pellegrinaggio diocesano a Caravaggio.

Cortile dei sogni, oratorio anche per il domani

«Il cortile dei sogni è quello che siamo invitati a costruire: non un progetto che ci piove addosso, ma un desiderio da portare nel cuore». La riflessione del vescovo Antonio Napolioni ha aperto l'assemblea degli oratori che si è svolta giovedì presso il Seminario di Cremona. Commentando la prima parabola del capitolo 15 del Vangelo di Luca, il Pastore della Chiesa cremonese ha posto l'accento sulla «missionarietà che l'esperienza oratoriana deve portare con sé: il cortile dei sogni deve aprire delle porte, mettersi in movimento, andare verso l'altro per accoglierlo», e ha invitato ciascuno a «sognare, vivere e amare con questa finalità, perché l'esigenza di ogni cristiano dovrebbe essere quella di comunicare la bellezza e la verità del Vangelo».

Il vescovo Napolioni durante l'assemblea in Seminario: «Questo non è un progetto che ci piove addosso, ma un desiderio da portare nel cuore»

Alle parole del Vescovo ha fatto seguito l'intervento di don Paolo Arienti, responsabile della Pastorale giovanile diocesana e della Federazione oratori cremonesi. «Ripartire dall'oratorio – ha evidenziato Arienti – significa non soffermarsi sui problemi, o sulle constatazioni ormai consuete, ma credere che l'oratorio abbia ancora qualcosa da dire alla pastorale giovanile se si allea con altre agenzie educative del territorio».

A dare un ulteriore spunto di riflessione è stata la provocazione proposta da Mattia Cabrini, educatore e collaboratore della Federazione oratori. «Quello del cortile è un progetto, un sogno che coinvolge tutta la diocesi di Cremona – ha spiegato Cabrini – e che punta a realizzarsi attraverso un metodo ben preciso, che sostenga e accompagni tutta la vita dell'oratorio: il tempo». La progettualità è essa stessa una dinamica che richiede lungimiranza, non immediatezza, infatti «l'educatore deve essere capace di aspettare senza aver la brama di prendere e portare con sé, di portare la propria testimonianza di appartenenza a una realtà, quella dell'oratorio, che è innanzitutto condivisione e cammino da non affrontare in solitudine». Affinché tutto ciò che è stato messo in evidenza dai tre interventi sia possibile, la Diocesi di Cremona, insieme all'Ufficio di pastorale giovanile, metterà a disposizione delle parrocchie alcuni strumenti utili per costruire e realizzare quei sogni di cui si è tanto parlato: proposte vocazionali, occasioni di formazione e sostegno economico per le comunità che vorranno avvalersi di figure educative qualificate.

L'anno oratoriano è ufficialmente iniziato e, da sogno quale è, chiede di non essere dimenticato e messo da parte, anzi spinge ciascuno a impegnarsi e a lavorare per far sì che divenga realtà.

Andrea Bassani